

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

31.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 2003

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3, 4	Cantoni Giampiero (FI)	15, 16
Vito Alfredo (FI)	4	Vito Alfredo (FI)	12, 13
		Zanotti Katia (DS-U)	14
Sulla pubblicità dei lavori:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Audizione del dottor Maurizio Tucci:	
		Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	17, 18, 19, 20, 21 22, 23, 24, 27, 28
Audizione dell'ingegner Albano Bragagni:			
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17	Eufemi Maurizio (UDC)	19, 27, 28
Bragagni Albano	4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16	Tucci Maurizio	17, 18, 19, 20, 21, 22 23, 24, 25, 26, 27, 28
		Vito Alfredo (FI)	22, 23, 24, 25, 26, 27

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 13,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti segreti: ulteriore documentazione trasmessa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Torino, pervenuta in data 9 aprile 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito il seguente atto riservato: un telegramma dell'ambasciata d'Italia a Belgrado del 1996, trasmesso dal Ministero degli affari esteri con lettera pervenuta in data 9 aprile 2003.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi: copia della documentazione del Ministero degli affari esteri in merito alla visita effettuata nel 1996 a Belgrado dall'allora sottosegretario di Stato agli affari esteri Piero Fassino, trasmessa dal Ministero degli affari esteri con lettera pervenuta in data 9 aprile 2003; copia del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 6 dicembre 1996, recante direttiva del Governo concernente il trasferimento al Tesoro delle azioni possedute dall'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) s.p.a. nella STET s.p.a. (Società finanziaria telefonica), allo scopo di provvedere alla successiva dismissione delle azioni stesse.

Invito la Commissione a prendere atto di tali comunicazioni.

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rap-

presentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità che la Commissione richieda a Telecom Italia copia delle note-spese dal 1° giugno 1997 al 20 giugno 1997 dei dirigenti *pro tempore* di Telecom Italia dottori De Sario, Battiato, Tommasi di Vignano, De Julio, Gerarduzzi, Mancini, Cicchetti e Baldizzone.

Prendo atto che non vi sono obiezioni e che, pertanto, la Commissione concorda su tale richiesta di acquisizione.

Ricordo che — come comunicato nella seduta del 2 aprile 2003 — la Commissione, dopo la seduta odierna, sarà nuovamente convocata mercoledì 30 aprile 2003, alle ore 14, per l'audizione del professor Mario Draghi, già direttore generale del Ministero del tesoro.

Comunico, inoltre, che, a seguito dell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, è stato predisposto, tenendo conto delle disponibilità degli interessati, il seguente programma dei lavori per il mese di maggio 2003:

Mercoledì 7 maggio 2003:

audizione del signor Igor Marini;

audizione del dottor Francesco Righetti.

Mercoledì 14 maggio 2003:

audizione del dottor Franco Bernabè, già amministratore delegato di Telecom Italia.

Mercoledì 21 maggio 2003:

esame, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge istitutiva, di una richiesta di proroga del termine di conclusione dei lavori della Commissione;

audizione del dottor Filippo Lardera, già procuratore capo della UBS AG, sede di Zurigo.

La giornata di mercoledì 28 maggio 2003 potrà essere dedicata eventualmente allo svolgimento di audizioni rinviate o non concluse. L'esame della richiesta di proroga della Commissione potrà proseguire nel mese di giugno.

Comunico, infine, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, mi ha conferito mandato ad apportare le eventuali variazioni al programma dei lavori che si rendessero successivamente necessarie per sopravvenute esigenze organizzative o per tener conto delle disponibilità degli interessati.

ALFREDO VITO. Quando pensa, presidente, che possa aver luogo il confronto tra il dottor Draghi ed il dottor Agnes?

PRESIDENTE. Si è detto che, nel momento in cui il dottor Draghi dovesse insistere nelle sue posizioni, sarà valutata l'opportunità di tale confronto. Non sappiamo quale sarà l'esito dell'audizione, per cui in questo momento si tratterebbe di un'attività divinatoria, onorevole Vito.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'ingegner Albano Bragagni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Albano Bragagni.

Ingegnere Bragagni, lei è stato sentito da altre autorità?

ALBANO BRAGAGNI. Sono stato sentito dal tribunale di Torino, mi sembra, nel luglio 2001.

PRESIDENTE. Quindi, lei è generalizzato agli atti.

All'epoca dei fatti di cui noi ci stiamo occupando — lei sa che stiamo svolgendo un'indagine sulla Telekom-Serbia — ...

ALBANO BRAGAGNI. Sì, sì.

PRESIDENTE. ...lei che ruolo ricopriva?

ALBANO BRAGAGNI. Io ebbi l'occasione di conoscere il conte Vitali, che mi fu presentato da un mio amico di Arezzo, perché erano compagni di caccia, andavano a caccia insieme al tempo della ex Jugoslavia. Dopo di che sono stato quattro volte, mi sembra, a Belgrado e Novi Sad, soprattutto, di cui un paio di volte in compagnia del conte e le altre volte da solo.

PRESIDENTE. Ci faccia capire. Il conte Vitali si rivolge a lei, tra tante persone che esistono in Italia; perché si rivolge a lei? Che ruolo ricopriva lei?

ALBANO BRAGAGNI. La cosa è assolutamente banale. Io sono un industriale, fabbricante di cavi elettrici, lavoro nel campo delle telecomunicazioni...

PRESIDENTE. È la Tratos Cavi, per caso, la sua compagnia?

ALBANO BRAGAGNI. La mia compagnia è la Tratos Cavi, da sempre, da molti anni. Nel 1995 comprai, in società con degli altri amici di Arezzo, una clinica privata. Rilevammo una clinica privata ed uno dei soci della clinica privata era la figlia del vecchio proprietario, che ha un marito che si chiama dottor Claudio Nucci. Un giorno questo dottor Claudio Nucci mi porta a pranzo — mi sembra a Cortona, o tra Arezzo e Cortona — e mi presenta tale Gianni conte Vitali, che mi dice che conosceva tantissima gente nella Repubblica serba; dice che era amico di Milosevic, di altra gente e quanto dir si voglia. Poi, lo frequentai da amico. Un giorno sono stato con lui in Jugoslavia, perché, essendoci le privatizzazioni, per

noi poteva essere interessante una relazione con quel paese, ed ho visitato quattro volte la fabbrica di cavi Novkabel di Novi Sad, alla quale abbiamo anche commissionato dei lavori, ad esempio la ricopertura del piombo dei cavi, che noi non facciamo ed è abbastanza difficile da fare in Italia, anche per motivi cosiddetti ecologici.

PRESIDENTE. In quale epoca questo?

ALBANO BRAGAGNI. Questo è successo dal 1995 fino al 1996-97, 1998. I rapporti sono finiti quando è scoppiata la guerra. Io sono stato uno dei pochi italiani che hanno mandato gli aiuti umanitaria ai serbi invece che ai kossovari, perché gli amici li avevo a Novi Sad.

PRESIDENTE. E in quale momento il conte Vitali la incontra?

ALBANO BRAGAGNI. Credo sia stato verso il 1995. Vede, per me sono episodi familiari. Non c'era una data precisa, importante da ricordare, per cui posso sbagliare. Però, sicuramente — ho controllato il mio vecchio passaporto ieri sera — mi sembra di essere stato per l'ultima volta in Serbia nel 1997 e ultima volta per me vuol dire quarta volta. Quindi, immagino che tutti i miei viaggi siano avvenuti tra la fine del 1995 e il 1997.

PRESIDENTE. Capisco, ingegner Bragagni, che questi fatti non sono per lei « la caduta del muro di Berlino ». Diventano importanti per noi, quindi la sua memoria ci deve aiutare per le cose che può ricordare.

ALBANO BRAGAGNI. Presidente, io le dico tutto quello che so. Però, voglio dire che se sbaglio delle date o cose simili vorrei...

PRESIDENTE. Non è questo il problema, ci sarà la comprensione per il tempo trascorso.

ALBANO BRAGAGNI. Esattamente.

PRESIDENTE. Allora: il conte Vitali la incontra. In questo matrimonio...

ALBANO BRAGAGNI. Io, poi, l'ho sposato veramente...

PRESIDENTE. Lei ha sposato il conte Vitali?

ALBANO BRAGAGNI. Sì.

PRESIDENTE. Non credo...!

ALBANO BRAGAGNI. Sì, perché io faccio il sindaco, per cui quando si è sposato, nel 1998-99, si è fatto fare i documenti dal comune di residenza, a Roma, ed ho celebrato io il matrimonio a Pieve Santo Stefano.

PRESIDENTE. Ma prima che lei celebrasse il suo matrimonio, si era sviluppato tra lei ed il conte Vitali un rapporto di amicizia, al punto che questi si è rivolto a lei per il matrimonio.

ALBANO BRAGAGNI. Questo è successo anche dopo l'affare Telekom-Serbia, perché...

PRESIDENTE. Lasci perdere Telekom-Serbia. Il conte Vitali incontra lei, diventate amici, dopo di che...

ALBANO BRAGAGNI. Mi porta... Io cerco di entrare con lui nella privatizzazione, che era possibile in quel momento, di questa fabbrica di Novi Sad, la Novkabel, dove c'era un direttore, e credo ci sia ancora, certo Siradovic, con cui siamo diventati amici ed è venuto a trovarmi anche in Italia. Sono stato là quattro volte.

PRESIDENTE. Mi scusi. Lei ci ha fatto capire che il conte Vitali le dice: « io sono molto introdotto tra i serbi, quindi posso agevolarti ai fini della penetrazione aziendale... »

ALBANO BRAGAGNI. Penetrazione aziendale in Serbia, tutto qua. Assolutamente tutto qua. Poi, un giorno il conte

Vitali mi chiese, sempre per questa faccenda, se conoscevo qualcuno in STET e io gli dissi « qualcuno conosco ». Conoscevo, al tempo, di persona — l'avrò incontrato al ristorante — il dottor Pascale; sapevo che il dottor Pascale era amico del dottor Argentino, per cui dissi « ti porto da Argentino e vediamo lui cosa ti dice ». E il dottor Argentino ci indirizzò dall'ingegner Aloia, alla STET. Dopo di che io — ribadisco quello che ho detto anche alla procura di Torino — sapendo quali risvolti possono avere queste cose, quando il colloquio entrò nel vivo presi il mio telefonino e uscii a telefonare. Per cui...

PRESIDENTE. Lei non ha seguito il colloquio.

ALBANO BRAGAGNI. No.

PRESIDENTE. Ma ha seguito, poi, le impressioni che ha ricavato dal colloquio...

ALBANO BRAGAGNI. No, no, assolutamente. Impressioni assolutamente normali. Cioè, mi è stato detto che il colloquio fu burrascoso: io non ricordo questo episodio. Mi sembrò che il colloquio fosse una presa...

PRESIDENTE. Scusi: il conte Vitali resta solo, lei esce per discrezione, fingendo di telefonare.

ALBANO BRAGAGNI. Sì. C'erano, presidente, il dottor Aloia e la dottoressa Cico, che, tra le altre cose, io conoscevo dalla Cina, dal 1992, e che in questo momento è in Brasile.

PRESIDENTE. Vitali conclude il colloquio ed esce. Si incontra con lei di nuovo?

ALBANO BRAGAGNI. Sì, lo riaccompagno a casa.

PRESIDENTE. Ecco. In quella occasione restate tutti e due muti come pesci? Non c'è un commento? È naturale...

ALBANO BRAGAGNI. Mi disse... Quello che ricordo di sicuro è che non ci fu niente di particolare; mi sembra uno di quei tanti colloqui in cui uno si conosce e poi aspetta una risposta.

PRESIDENTE. Ingegnere, mi scusi. Si è diffusa, forse, la voce che noi componenti della Commissione Telekom-Serbia siamo di bocca buona: così non è. Sul piano della logica, lei introduce un signore, sconosciuto alla STET, per un colloquio...

ALBANO BRAGAGNI. Sì.

PRESIDENTE. Colloquio che è molto rilevante per lui, per quelli che sono i suoi progetti.

ALBANO BRAGAGNI. Perfetto.

PRESIDENTE. Dopo di che, lei per discrezione esce. Questo colloquio si svolge. Questo signore ritorna di nuovo con lei...

ALBANO BRAGAGNI. Mi scusi, non è che io uscii e andai lontano. Loro parlavano e io andai dieci metri...

PRESIDENTE. Sì. Tornate verso casa e in quella occasione voi parlate del tempo, del calcio? Di cosa parlate?

ALBANO BRAGAGNI. Presidente, non ricordo cosa mi disse. Non è che finga, assolutamente. Quello che le posso assicurare è che non mi disse niente di importante: sicuramente non mi disse che aveva chiuso l'affare; sicuramente non mi disse che aveva litigato. Mi disse, credo, cose normali: probabilmente che stava aspettando delle risposte, perché anche gli altri avranno voluto esaminare la questione, che non era una questione da quattro soldi. Si stava parlando di una privatizzazione per miliardi, quindi qualsiasi altra risposta, tranne quella risposta interlocutoria, quel mattino poteva essere data.

PRESIDENTE. Questo in che epoca avvenne?

ALBANO BRAGAGNI. Sicuramente prima dell'affare di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. A questo ci arriviamo anche da soli.

ALBANO BRAGAGNI. Però, onestamente... Perché ricordo il passaggio successivo, che un giorno, diverso tempo troppo, incontrai il conte Vitali e mi disse che aveva concluso. Fu in occasione di un altro viaggio in cui andammo insieme a Belgrado. Mi disse: « Ora andiamo a Belgrado, perché abbiamo concluso l'affare Telekom-Serbia e, probabilmente, si aprono delle opportunità per lavorare con Telekom-Serbia, visto che è socio Telecom Italia ».

PRESIDENTE. Quando c'è stato questo colloquio, che non ci importa collocare se non, per quello che dice lei, è ovvio, prima dell'affare che si verifica il 9 giugno 1997, è chiaro?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente prima.

PRESIDENTE. Per la confidenza che si era stabilita tra lei e Vitali, questi parlò mai di coperture politiche, di aiuti, di sponsorizzazioni?

ALBANO BRAGAGNI. Vitali assolutamente no, con me non ne ha mai parlato. L'unica cosa che mi diceva era che era amico di Milosevic, come era amico dell'*establishment* serbo, tant'è che mi presentò un signore (forse anche dopo questo, tra le altre cose, ora non ricordo), un certo Sergio, di cui adesso non ricordo il cognome (che sarà sicuramente scritto nel verbale), il quale si presentava come un colonnello dei servizi segreti del paese.

PRESIDENTE. Le parlò mai di Dimitrijevic?

ALBANO BRAGAGNI. Dimitrijevic. Sergio Dimitrijevic.

PRESIDENTE. Dimitrijevic allora chi è?

ALBANO BRAGAGNI. A me fu presentato come un professore dell'università di Novi Sad o qualcosa del genere, che, in realtà, era un esponente dei servizi segreti di quel paese.

PRESIDENTE. Quindi - per capire - quella di professore era una copertura, mentre, in realtà, l'attività era di componente, esponente, ufficiale, non sappiamo cosa, dei servizi segreti.

ALBANO BRAGAGNI. Questo non lo so. Così mi fu presentato.

PRESIDENTE. Così le fu presentato. Il 12 settembre 1997 è una data che richiamo alla sua memoria perché presso la sede della Ericsson si svolge una certa riunione, alla quale partecipa.

ALBANO BRAGAGNI. È vero.

PRESIDENTE. Di che cosa si parla?

ALBANO BRAGAGNI. Un antefatto, per giustificarle tutto. Alla fine del 1994, o dopo, qualcosa del genere, noi abbiamo costituito (poi basta vedere, Roma per Roma) con Ericsson e con Marconi una consorzio che si chiamava EMT (Ericsson, Marconi, Tratos) per fare il cablaggio multimediale in Italia. Progetto che poi è stato stoppato improvvisamente, verso il 1997-98, per motivi, diciamo, della Telecom. In quel momento io lavoravo molto con Ericsson; il mio interesse per la Serbia derivava anche da questo, che in quel momento cominciamo a lavorare anche con Cuba, dove, nel frattempo, Ericsson si era spostata. Quindi, noi, essendo una azienda non grandissima, cerchiamo di usufruire di quelli che sono i canali commerciali dei nostri clienti per penetrare nei mercati.

PRESIDENTE. Quando lei dice Ericsson, a chi si riferisce in particolare, fisicamente?

ALBANO BRAGAGNI. In quel momento il capo dell'Internazionale era il dottor Tucci.

PRESIDENTE. Tucci come?

ALBANO BRAGAGNI. Maurizio Tucci. Amministratore delegato al tempo (dopo poco cambiò) era l'ingegner Giovanni De Cuzzis, che conoscevo da prima. Sono tutti nomi che conosco perfettamente. Dunque, facemmo questa riunione per cercare di riuscire a fare, sempre sulla scia di Telecom Italia... perché, tenete presente (sembra una sciocchezza ed è anche difficile spiegarlo) che per noi sono importantissimi gli standard; per esempio, noi lavoriamo moltissimo con l'Inghilterra, come lavoriamo con la Spagna, sia nel campo telecomunicazioni che nel campo energia, perché gli standard inglesi, stranamente, e quelli spagnoli sono più simili di quelli francesi e di quelli tedeschi, che, essendo diversi, ci rendono di fatto non competitivi su tante frange di mercato.

PRESIDENTE. C'è più compatibilità, diciamo.

ALBANO BRAGAGNI. C'è uno schema... Le faccio un esempio banale: se si costruisce un cavo a quarti o un cavo a coppie, lei telefona ugualmente, però dal punto di vista tecnologico è totalmente diverso il sistema di costruzione.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di un cavo a coppie, come espressione tecnica. Parliamo, a questo punto, di una coppia che si realizza, cioè del matrimonio. Ricorda chi fossero i testimoni al matrimonio del conte Vitali?

ALBANO BRAGAGNI. Sì.

PRESIDENTE. E chi erano?

ALBANO BRAGAGNI. Maurizio Tucci ed il dottor Nucci, di Arezzo, con la signora.

PRESIDENTE. Lei ricorda se fu un matrimonio con molti o con pochi invitati?

ALBANO BRAGAGNI. No, no. Il pranzo l'ho pagato io: eravamo in otto.

PRESIDENTE. Eravate otto. C'era qualche politico tra questi otto?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente no. Eravamo solamente: io con mia moglie, il conte Vitali con quella che è diventata la sua signora, il dottor Nucci con la signora, che era la nostra socia nella clinica in quel momento, e Maurizio Tucci con una signora di cui non ricordo il nome, che era una signora che lavorava con il conte Vitali. Comunque, se vuole i nomi glieli posso dare, perché sono registrati nel registro di stato civile di Pieve Santo Stefano.

PRESIDENTE. Il Tucci era presente perché amico intimo di Vitali, perché amico intimo suo o per quale altra ragione?

ALBANO BRAGAGNI. Se lei mi vuol dare la colpa, è sempre la mia.

PRESIDENTE. Io non do la colpa a nessuno. Chiedo fatti.

ALBANO BRAGAGNI. A Vitali, che abita in via Cavona, quindi, in linea d'aria, probabilmente un chilometro dalla Ericsson, il contatto iniziale probabilmente gliel'ho procurato io - forse lui conosceva già qualcuno - perché andando dietro alla Ericsson in quel momento volevamo fare - è questo il senso della riunione cui lei si riferisce - questo consorzio per lavorare in Serbia insieme con Ericsson e con Marconi, che poi saltò soprattutto perché credo che su Ericsson intervennero gli svedesi dicendo che il cellulare, che era il lavoro principale in quel momento, lo volevano gestire direttamente da Stoccolma e non da Roma. Quindi, in pratica, quello che era un abbozzo di consorzio abortì subito, perché non c'era più l'oggetto del contendere.

PRESIDENTE. Lei ha detto che Vitali abitava vicino alla sua sede.

ALBANO BRAGAGNI. Credo che vi abiti ancora, in via Cavona.

PRESIDENTE. Questo indirizzo lei l'ha dato ai magistrati di Torino?

ALBANO BRAGAGNI. Non so se me lo hanno chiesto.

PRESIDENTE. Intendevo dire così, discorsivamente. Neppure io glielo ho chiesto, ma lei ce lo ha fornito parlando.

ALBANO BRAGAGNI. Non lo ricordo.

PRESIDENTE. Non lo ricorda. Mi dica: c'è un memorandum d'intesa che si stabilisce per questa, diciamo, società consortile...

ALBANO BRAGAGNI. Non è una società. Lì fu abbozzato, si cercò di organizzare un accordo per fare dei lavori là. Di questi abbozzi se ne fanno tantissimi: alcuni vanno bene, tantissimi vanno male. È una cosa assolutamente normale.

PRESIDENTE. Gerarduzzi partecipò a queste iniziative?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Risponde al vero la circostanza che lei abbia stipulato un accordo di collaborazione con la società Novkabel di Novi Sad?

ALBANO BRAGAGNI. Certo.

PRESIDENTE. E l'intermediazione del conte Vitali?

ALBANO BRAGAGNI. Mi portò il conte Vitali a parlare con l'intermediatore della fabbrica di Novi Sad, che si chiama Sirdovic. Ed è quello cui tramite la Lega nord ho mandato gli aiuti durante la guerra della Serbia.

PRESIDENTE. Come è stato compensato Vitali per questa operazione?

ALBANO BRAGAGNI. Gli ho pagato per alcuni anni delle consulenze. Ci sono delle fatture agli atti.

PRESIDENTE. Per l'importo di?

ALBANO BRAGAGNI. Mi sembra di avergli dato per due o tre anni 50 o 100 milioni l'anno. Non ricordo, ma qualcosa di questo genere.

PRESIDENTE. Noi sappiamo di 100 milioni annui.

ALBANO BRAGAGNI. Può essere, per due o tre anni. Poi abbiamo interrotto, quando non c'era più oggetto del contendere.

PRESIDENTE. Lei è abituato, per ragioni legittime, a pagare mediazioni nel momento in cui c'è un interessamento per la conclusione di un affare?

ALBANO BRAGAGNI. Certo.

PRESIDENTE. Vitali e Dimitrijevic — non glieli dà lei, ma è noto, ormai — ottengono 30 miliardi di lire per un affare pari a 900 miliardi. Secondo lei si tratta di un compenso ragionevole o esagerato?

ALBANO BRAGAGNI. Facendo la proporzione, potrebbe esser un compenso ragionevole, però adesso non voglio andare su cose che ho saputo dai giornali, non le ho vissute né le ho trattate.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo saputo dai giornali, ma poi ci sono state confermate. Quindi, lei non rischia niente. È certo che si ottenne una provvigione di 30 miliardi.

ALBANO BRAGAGNI. È un 3 per cento, quindi, in una transazione internazionale è più che normale. Sentirsi chiedere, soprattutto in quel tipo di paesi, il 10 per cento era abbastanza normale. Noi, nel nostro lavoro, paghiamo normalmente commissioni che raramente superano il 5 per cento, però possono andare dall'1 al 5 per cento tranquillamente, senza problemi.

PRESIDENTE. Il Vitali le ha mai precisato in cosa consistesse l'operazione Telekom-Serbia?

ALBANO BRAGAGNI. Precisi meglio la domanda.

PRESIDENTE. Vitali le ha mai parlato di Telekom-Serbia ?

ALBANO BRAGAGNI. Sì, quando lo portai in STET era perché cercava un socio e diceva che aveva mandato di cercare un socio per la Telekom-Serbia. Cioè, il motivo fu preciso: conoscevo benissimo questo ragionamento.

PRESIDENTE. Vitali le ha detto che incontrava delle difficoltà nella conduzione di questa trattativa ?

ALBANO BRAGAGNI. No, perché quando l'ho rivisto, dopo il colloquio che egli ebbe quando lo portai in STET, aveva già chiuso l'affare. Mi disse: « vedi, nonostante tutto, io ho chiuso ».

PRESIDENTE. Vitali le ha mai parlato del dottor Tommasi di Vignano ?

ALBANO BRAGAGNI. Me ne può aver parlato, probabilmente, come di un suo buon amico, però niente di più.

PRESIDENTE. Le disse che Tomaso Tommasi di Vignano aveva agevolato l'affare, perché era il capo, in quel momento ?

ALBANO BRAGAGNI. No.

PRESIDENTE. Durante l'incontro, il Vitali si propone quale intermediatore per ravvivare le trattative con Telekom-Serbia, adducendo di essere amico di Milosevic e dei suoi familiari. Lei era a conoscenza di questi rapporti di amicizia ?

ALBANO BRAGAGNI. Me li ha detti lui. Mai riscontrati.

PRESIDENTE. Mai riscontrati.

ALBANO BRAGAGNI. Cioè, quando mi sono incontrato con Vitali e con dei personaggi a Belgrado, mi sono incontrato con questo Siradovic e con altra gente, ma con nessun membro di alto livello politico.

PRESIDENTE. Il Vitali le ha mai parlato della OTE greca ? È una società...

ALBANO BRAGAGNI. La conosco, perché è anche mia cliente. Però, onestamente, mi sembra di no. So che era socia in Telekom-Serbia insieme agli italiani, però non... Per noi, in quel momento, se vogliamo, poteva rappresentare il nemico da battere perché poteva imporre un altro standard, tornando al famoso discorso, però niente di più.

PRESIDENTE. Vitali le ha mai detto che era necessario ed opportuno pagare delle tangenti per aggiudicarsi l'affare ?

ALBANO BRAGAGNI. No. No perché quando l'ho rincontrato, torno a dire, lui l'aveva già concluso.

PRESIDENTE. Le ha mai detto, commentando quello che era stato concluso, che c'era stata una valutazione incrementata, una valutazione gonfiata ?

ALBANO BRAGAGNI. No, no.

PRESIDENTE. Non le ha mai parlato di questo.

ALBANO BRAGAGNI. No.

PRESIDENTE. Lei conosce l'ingegner Rocco Casale ?

ALBANO BRAGAGNI. Sì, è mio amico.

PRESIDENTE. Presso quale società lavora ?

ALBANO BRAGAGNI. Telecom. Lavorava, perché adesso è in pensione.

PRESIDENTE. Sa se era preposto ai contratti di fornitura presso Telekom-Serbia in relazione all'accordo...

ALBANO BRAGAGNI. No, non c'entra niente. Rocco Casale è entrato in questa faccenda, per quanto ne so io, perché volevamo avere una persona che ci facesse

da coordinamento con Telecom Italia, eccetera, eccetera, per cui conoscendo l'ottima reputazione di Rocco Casale, lo stesso Rocco Casale partecipò ad una o due di queste riunioni per costituire questo consorzio per andare a lavorare in Serbia, visto che era un personaggio al di sopra delle parti e stava bene a tutti.

PRESIDENTE. Il dottor Argentino ha avuto un ruolo in questa vicenda?

ALBANO BRAGAGNI. Per me, ha avuto il ruolo di mandarmi da Aloia all'inizio e, forse, di farmi venire qui oggi. Altri non ne conosco.

PRESIDENTE. Senta, il dottor Argentino ci ha fatto sapere — poi è venuto il giornalista Scanni, tra Argentino e Scanni sono arrivate delle cassette — che per questa operazione che si doveva condurre in Serbia, vale a dire per l'aggiornamento, il potenziamento della rete telefonica interna, c'è stata una richiesta di 120 miliardi di tangenti ad opera di Gerarduzzi. La coglie sorpreso questa circostanza?

ALBANO BRAGAGNI. Mi sorprende. Su Gerarduzzi io non posso esprimere che giudizi assolutamente positivi, per quello che mi riguarda.

PRESIDENTE. Centoventi miliardi è un giudizio positivo!

ALBANO BRAGAGNI. Positivo non in questo senso qui, perché Gerarduzzi — io l'ho incontrato quando era amministratore delegato di Iritel, l'ho ritrovato amministratore delegato di Telecom Italia — per me è stato sempre, comunque, una persona di assoluta e specchiata onestà. Altro non le posso dire.

PRESIDENTE. Quale è stato il ruolo del dottor Tucci in questa vicenda?

ALBANO BRAGAGNI. Non lo conosco, tranne quello che le ho detto: che quando siamo partiti, all'inizio, il dottor Tucci cercò di lavorare per fornire il cellulare

alla Serbia e credo che l'affare gli fu avvocato, o qualcosa del genere, da Stoccolma, perché gli ordini lui li prendeva da Stoccolma soprattutto. Poi, altre cose non conosco.

PRESIDENTE. Avete voi effettuato lavori per questa operazione, oppure tutto rimase allo stato intenzionale?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente tutto allo stato intenzionale, tranne questo piccolo lavoro che feci fare proprio a cavallo della guerra alla fabbrica di Belgrado, quando mi feci ricoprire i cavi in piombo, che è una lavorazione che non facciamo.

PRESIDENTE. Potrebbe chiarirci perché, in qualità di ex vice presidente dell'Ericsson, il dottor Tucci partecipò...

ALBANO BRAGAGNI. Non era vicepresidente dell'Ericsson.

PRESIDENTE. Non era vicepresidente dell'Ericsson?

ALBANO BRAGAGNI. Secondo me no. Io l'ho sempre conosciuto come capo del servizio estero, non come vicepresidente.

PRESIDENTE. Quindi, si occupava delle forniture estere, delle commesse estere.

ALBANO BRAGAGNI. Era il suo lavoro.

PRESIDENTE. Era il suo lavoro. Abbiamo un'ulteriore curiosità da soddisfare.

ALBANO BRAGAGNI. A me non risulta che sia stato vicepresidente. Poi, dopo...

PRESIDENTE. Lei è stato avvicinato da qualcuno, sapendo che si sarebbe recato qui, oggi, a testimoniare?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Per quanto mi riguarda, io ho finito. Do la parola ai colleghi che abbiano domande da formulare.

ALFREDO VITO. Ingegnere Bragagni, ci parli è un po' più dettagliatamente della riunione che faceste insieme con Tucci, dell'Ericsson, con Marconi-Selenia...: perché fu fatta questa riunione?

ALBANO BRAGAGNI. Non c'era Selenia, era Marconi.

ALFREDO VITO. La Marconi.

ALBANO BRAGAGNI. Torno a dirle — l'abbiamo ancora in piedi adesso, potete controllare — che noi, Marconi ed Ericsson abbiamo un consorzio con cui abbiamo fatto diversi miliardi di forniture, soprattutto sulla zona di Roma, per il progetto multimediale, che fu lanciato da Telecom a fine 1994.

ALFREDO VITO. Quindi, questa riunione non ebbe per oggetto i futuri lavori da fare in Serbia?

ALBANO BRAGAGNI. Sì. Dal momento che eravamo gli stessi soggetti, ci siamo riuniti per vedere di ripetere la stessa esperienza, che in quel momento era molto positiva, in Serbia, trascinati da Telecom Italia. Speravamo di imporre i nostri standard, quindi di imporre alla Serbia prodotti analoghi a quelli che vendevamo in Italia.

ALFREDO VITO. Chi di Telecom Italia vi disse di fare questa riunione?

ALBANO BRAGAGNI. Nessuno di Telecom Italia.

ALFREDO VITO. Mi scusi, ma vorrei capire bene una cosa. Per quale motivo tre imprenditori si riuniscono tra di loro e stabiliscono che se l'indomani un grande ente, una grande azienda gli darà una commessa, loro agiranno in un certo modo? Chi gli ha detto che questa commessa sarebbe arrivata? Se partecipo ad

una riunione del genere e nulla so di particolare, io chiedo ai miei due interlocutori se siano certi che stiamo per avere quel lavoro, altrimenti mi sembrerebbe di perdere la serata.

ALBANO BRAGAGNI. Mi scusi se sono impertinente, ma come crede che facciamo a lavorare all'estero?

ALFREDO VITO. Come?

ALBANO BRAGAGNI. Come crede che facciamo a trovare i lavori all'estero? Non ce li trova mica il Governo, fino a prova contraria. Allora, per trovare lavoro all'estero ci muoviamo là dove crediamo che ci sia terreno fertile per poterci andare. Terreno fertile vuol dire innanzitutto avere i nostri standard, perché è inutile che io vada a vendere uno standard che non ho. Dunque, speravamo che, andando in Serbia, Telecom Italia imponesse le tecnologie italiane e i propri standard e noi eravamo pronti per poter fornire materiale di questo tipo. Io ho fatto tantissime forniture a Cuba negli anni passati semplicemente perché a Cuba c'è Telecom Italia. Se ci fosse stata la Francia, come era in Argentina, non avrei venduto neanche un chiodo.

ALFREDO VITO. Allora, se non prima, a seguito di questa vostra riunione stabiliste cosa? Che qualcuno di voi avrebbe preso contatti con Telecom Italia?

ALBANO BRAGAGNI. No, non è questo. A quel punto, i contatti noi li cercavamo non con Telecom Italia ma con Telekom-Serbia. È per questo che pensavamo di avvalerci, probabilmente, della consulenza e delle entrate del conte Vitali.

ALFREDO VITO. Quindi parlaste con Giovanni Garau, con chi parlaste?

ALBANO BRAGAGNI. Con nessuno di Telecom. Noi abbiamo solamente parlato tra noi, sapendo — in quel momento, ad esempio, era vigente un accordo abbastanza importante per l'SDH, che è un

sistema trasmissivo, tra Ericsson e Marconi — chi tra i due avrebbe venduto l'SDH in Serbia.

ALFREDO VITO. Ma avreste venduto a Telekom-Serbia.

ALBANO BRAGAGNI. Saremmo andati a proporlo a Telekom-Serbia.

ALFREDO VITO. Quindi, al termine di questa riunione cosa stabiliste? Di andare a parlare con Telekom-Serbia?

ALBANO BRAGAGNI. No. Cercavamo, tutti, di avere delle informazioni per vedere se potevamo andare avanti. La causa scatenante che ci fece fermare immediatamente — perché la cosa fu di due riunioni, poi non andammo avanti — fu che Ericsson ci disse che tanti lavori li voleva far da sé, perché credo che li volesse gestire dalla Svezia. A quel punto non aveva più senso quel tipo di riunione.

ALFREDO VITO. Quindi, la Ericsson intervenne successivamente adducendo che ci avrebbe pensato da sola?

ALBANO BRAGAGNI. La cosa si complicò in un secondo momento. Entrando nel dettaglio, ossia facendo le verifiche e acquisendo informazioni venimmo a sapere che tutto il sistema di commutazione serba era basato su centrali Siemens incompatibili con quelle Ericsson. Quindi, la ricerca di un probabile *business* fu bloccata perché non c'era più l'oggetto del contendere.

ALFREDO VITO. Quando accompagnò il conte Vitali dall'ingegner Aloia, era presente qualche altra persona?

ALBANO BRAGAGNI. La dottoressa Cico che era con Aloia.

ALFREDO VITO. Eravate solo lei e il conte Vitali? Non c'era l'ingegner Tucci?

ALBANO BRAGAGNI. Andai da Argentino ed accompagnai personalmente il conte Vitali, eravamo solo noi due.

ALFREDO VITO. Il conte Vitali le disse di aver versato una parte della commissione ai servizi segreti jugoslavi?

ALBANO BRAGAGNI. Il conte Vitali non mi ha mai detto questo. Ultimamente mi ha detto che era d'accordo... però quanto e a chi abbia versato non lo so. Mi ha sempre detto che faceva l'affare perché la sua spalla era questo Sergio Dimitrijevic; era suo socio. Quanto si fossero versati lo so. Vitali mi ha sempre detto di aver preso una minima parte, perché la grande maggioranza dei soldi l'avevano presa i serbi. Questo mi ha sempre detto Vitali.

PRESIDENTE. Ha preso 14 miliardi!

ALBANO BRAGAGNI. A me non ha detto nulla.

ALFREDO VITO. Lei continua a frequentare l'ingegner Tucci?

ALBANO BRAGAGNI. Non lo vedo da alcuni anni. Andato via dalla Ericsson è entrato alla Nortel ed io, sperando di poter lavorare con questa società, l'ho rincontrato. Da quella volta non l'ho più rivisto.

ALFREDO VITO. Non vi siete incontrati neppure recentemente?

ALBANO BRAGAGNI. Gli ho parlato per telefono avendo saputo che l'avventura in Nortel era finita. Credo sia ritornato in Alenia, ma ancora non l'ho rivisto.

ALFREDO VITO. Non ha partecipato di recente ad una cena a Rieti, insieme all'ingegner Tucci?

ALBANO BRAGAGNI. No, assolutamente no.

ALFREDO VITO. Grazie, ho finito.

KATIA ZANOTTI. Poiché non ho potuto assistere all'audizione dell'ingegner Bragagni fin dall'inizio, mi scuso se riproporrò domande alle quali ha già risposto.

Parto dai suoi rapporti con STET ed il dottor Pascale, che lei conosceva perché lo aveva incontrato ad una cena?

ALBANO BRAGAGNI. Pascale era conosciuto da tutti in quel momento e per me era un personaggio importantissimo essendo fornitore di Telecom. La SIP cambiò nome in Telecom e l'ho incontrato un paio di volte a convegni cui ho partecipato, così come l'ho visto un paio di volte al ristorante, ma non avevo rapporti particolarmente familiari con il dottor Pascale.

KATIA ZANOTTI. La natura dei suoi rapporti con il dottor Pascale era tale che di fronte alla richiesta del conte Vitali se conosceva qualcuno in STET, lei rispose che poteva intercedere?

ALBANO BRAGAGNI. Non su Pascale; precisai che mi sarei rivolto al dottor Argentino che conosceva molta più gente di me. Lo portai da Argentino al quale chiesi a chi avrebbe indirizzato la persona.

KATIA ZANOTTI. Se non ho capito male, lei non ha saputo l'esito del colloquio tra il conte Vitali ed il dottor Aloia.

ALBANO BRAGAGNI. No.

KATIA ZANOTTI. Durante le sue conversazioni con il conte Vitali le era stata prospettata la possibilità di un intervento della sua azienda in Serbia, una volta concluso l'accordo con Telecom?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente sì.

KATIA ZANOTTI. Non ha avuto la curiosità di sapere come si era conclusa la vicenda? Si è fermato alla superficialità delle dichiarazioni del conte Vitali, secondo cui era tutto a posto?

ALBANO BRAGAGNI. Non gliel'ho mai chiesto. Mi ha sempre detto che l'affare non l'aveva fatto lui, ma i serbi. Ho cercato di muovermi su quelli che ritenevo i probabili mercati che potevano aprirsi per gli standard imposti da Telecom Italia.

Con gli altri imprenditori ho cercato di organizzare dei lavori, non ho fatto altro.

KATIA ZANOTTI. A proposito dei compensi al conte Vitali, in altra sede lei ha dichiarato che dal conte Vitali aveva ricevuto informazioni in base alle quali parte dei fondi o della commissione era andata ai servizi segreti.

ALBANO BRAGAGNI. L'ho detto prima. Lui mi ha sempre detto che gli sarebbe arrivata una minima parte perché chi veramente gestiva l'affare era Dimitrijevic o chi per lui. Mi dicevano che lui era dei servizi segreti.

KATIA ZANOTTI. Dimitrijevic le è stato presentato come colonnello dei servizi segreti?

ALBANO BRAGAGNI. Mi è stato presentato come professor Dimitrijevic; poi mi è stato detto che lavorava per i servizi segreti serbi.

KATIA ZANOTTI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Conosceva l'ambasciatore jugoslavo presso la Santa sede in Italia?

ALBANO BRAGAGNI. Mai conosciuto.

PRESIDENTE. La sede era in Piazza di Spagna: si è mai recato da lui o è mai stato invitato?

ALBANO BRAGAGNI. Mai stato.

PRESIDENTE. Ha mai concluso affari all'estero insieme alla Ericsson?

ALBANO BRAGAGNI. No.

PRESIDENTE. Avete fatto parte di un cartello comune?

ALBANO BRAGAGNI. Ho fatto tante forniture per la Ericsson all'estero, tanto per citare un esempio a Cuba. Nel 2001 tramite la Ericsson di Stoccolma mi è stato presentato un cliente iraniano a cui ho fatto forniture per circa 10 milioni di euro. La Ericsson è mia cliente anche adesso; purtroppo il livello degli affari è basso, ma spero che aumenti con l'UMTS.

PRESIDENTE. Quali rapporti aziendali aveva con la Marconi?

ALBANO BRAGAGNI. Gli stessi che con Ericsson.

PRESIDENTE. Cioè?

ALBANO BRAGAGNI. Eravamo insieme in questo consorzio; noi siamo stati e siamo tuttora fornitori di Marconi nonostante le sue vicende internazionali.

PRESIDENTE. La Marconi è anche Marconi-Selenia?

ALBANO BRAGAGNI. Marconi ad un certo punto ha costituito la Mac con la Alenia, avendo comprato il settore militare da quest'ultima. Ho sempre lavorato con la Marconi di Genova, ma ultimamente si sono invertiti i termini perché la Marconi Mobile è stata comprata dalla Finmeccanica.

PRESIDENTE. In che periodo lei ha condotto e concluso affari in Serbia?

ALBANO BRAGAGNI. Purtroppo non ho fatto affari. Ho una gara per un cavo per funi di guardia in fibra ottica che è stata aperta ieri mattina a Belgrado e siamo secondi dopo la Energoinvest che sponsorizza la Lucky Gold Star davanti all'Alcatel.

PRESIDENTE. Questo è il primo affare?

ALBANO BRAGAGNI. La gara è di ieri e se la vincessi sarebbe il primo affare. Le altre lavorazioni le ho fatte eseguire da

una fabbrica di Novi Sad, con cui ho tentato di entrare nella privatizzazione, però è scoppiata la guerra ed è saltato tutto. Siradovic, che è il direttore della fabbrica di Novi Sad ed ex ministro del commercio estero della Serbia, l'ho incontrato sul lago di Garda l'anno scorso.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: con Novi Sad lei ha un rapporto aziendale?

ALBANO BRAGAGNI. Assolutamente aziendale.

PRESIDENTE. Con Novi Sad c'è stato uno scambio di prodotto contro prezzo? Novi Sad ha fatto qualcosa per lei o è lei che ha fatto qualcosa per Novi Sad?

ALBANO BRAGAGNI. Gli ho mandato dei cavi in conto lavorazione.

PRESIDENTE. In quale epoca?

ALBANO BRAGAGNI. A ridosso della guerra, tant'è che temevo di non riavere i cavi dato che la situazione stava precipitando.

PRESIDENTE. Ricorda se vi era l'embargo?

ALBANO BRAGAGNI. No, perché ho fatto tutto tramite dogana. Quindi l'embargo non potevi esserci.

PRESIDENTE. Ho terminato e do la parola al senatore Cantoni.

GIAMPIERO CANTONI. Vi era una contrapposizione riguardo all'affare Telekom-Serbia, nel senso che vi era l'opinione contraria di Biagio Agnes, di Pascale e di Cirichigno a fronte di una forte sponsorizzazione, o determinazione a concludere, di Tommasi di Vignano. Lei è molto introdotto perché ha molte conoscenze, per cui le chiedo: ha un'opinione sua? Cosa pensa di questa forte contrapposizione su un affare rivelatosi disastroso per il depauperamento del patrimonio di un'azienda importante controllata dal Mi-

nistero del tesoro, cioè del patrimonio dello Stato, che è stata venduta poche settimane fa con una perdita eclatante?

ALBANO BRAGAGNI. Innanzitutto non ero a conoscenza della contrapposizione da lei citata, l'ho appresa dopo dai mezzi di informazione. Quando ci sono situazioni del genere, la posizione più chiara e più semplice che può assumere uno che fa il mio lavoro è di stare fuori, altrimenti si fa il vaso d'argilla in mezzo ai vasi di ferro, si ripropone la storia di don Abbondio. Sono persone con cui ho avuto a che fare e posso avere a che fare, delle quali non mi posso che dispiacere. Esprimere un giudizio è difficile, perciò rispondo alla sua domanda con una considerazione: ho comprato delle azioni della Lucent nel campo delle telecomunicazioni a 65 dollari e oggi ne valgono meno di uno. Le azioni della Marconi valevano 13 sterline, ora sono scese a 0,23 penny con una perdita del 99 per cento. Giudicare nel 2003 quello che è avvenuto nel 1997 è abbastanza azzardato. È difficilissimo giudicare oggi quello che è stato fatto nel 2001! Tra tutte le bufale che sono state date nel mondo, questa credo sia una delle più piccole. Se volete posso sciorinarvi almeno cento affari i cui prezzi sono più gonfiati del dovuto e sono fuori di qualsiasi logica.

PRESIDENTE. Mi scusi, noi apprezziamo questa sua difesa d'ufficio, ma il presidente Cantoni non le ha posto il problema della vendita ad un prezzo vile, perché l'alea degli affari può comportare questo. Oggi questa penna può avere un grande valore, domani può essere svalutata o può succedere il contrario. Il termine depauperamento non è del senatore Cantoni, è stato utilizzato dai *grand commis* delle industrie collegate a questo affare, vale a dire tutti quelli che avevano fiutato che l'affare era un «disastro annunciato» (lo dico tra virgolette perché non è una nostra opinione). La sua opinione di questo disastro annunciato è coerente con questa definizione oppure è diversa, e in quest'ultimo caso perché?

ALBANO BRAGAGNI. Non sono in grado di esprimere una valutazione. Non avevo elementi per esprimere una valutazione; oggi come oggi è facile...

PRESIDENTE. Lasci perdere l'oggi.

GIAMPIERO CANTONI. Come imprenditore sa bene che quando acquista un'azienda fa una verifica dello stato patrimoniale, di quello degli impianti, del rischio paese, dato che si lavora all'estero, e di altri fattori; le possiamo dire che l'affare è stato concluso in pochissimi minuti durante un consiglio di amministrazione e non era stata assolutamente fatta la *due diligence*, e lei sa bene che non si compra nulla senza *due diligence*.

La Commissione si prefigge di fare trasparenza e dare verità; nel momento in cui abbiamo una conoscenza così approfondita e con una angolazione imprenditoriale, mi interessava conoscere la sua opinione perché riteniamo che questo sia un affare che non abbia nulla a che vedere con la Lucent, che era un bidone annunciato. Non possiamo considerare l'affare Telecom un altro bidone.

ALBANO BRAGAGNI. Lei dice che la Lucent era un bidone annunciato, ma nel 2001, ossia ventiquattro mesi fa...

GIAMPIERO CANTONI. Era la Nasdaq che all'80 per cento dei titoli...

PRESIDENTE. La prego, senatore Cantoni, di non allontanarsi dal tema dell'audizione.

GIAMPIERO CANTONI. Certo, presidente.

ALBANO BRAGAGNI. Tanto per tornare un istante al bidone annunciato: andavo in America a cercare le fibre e mi sembrava di cercare l'oro, perché nessuno le aveva. Sembrava che tutto il mondo dovesse cablare anche le sommità degli edifici; con il senno di poi è tutto facile, ma di questi affari ce ne sono moltissimi. Se dovessi giudicare l'affare Telekom-Ser-

bia per gli elementi che ho, rispetto ad altre operazioni compiute in giro per il mondo, direi che non è stato il peggiore.

PRESIDENTE. Le audizioni sono interessanti, perché consentono di apprendere sempre delle novità. La ringrazio e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del dottor Maurizio Tucci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Maurizio Tucci.

Dottor Tucci, è mai stato sentito da altre autorità?

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. Vuole cortesemente declinare le sue generalità?

MAURIZIO TUCCI. Mi chiamo Maurizio Tucci e sono nato a Napoli il 12 agosto 1958.

PRESIDENTE. La domanda che ora le porrò non vuole essere irriguardosa, ma la formulo perché da essa possono discendere una serie di guarentigie da approntare: lei ha pendenze giudiziarie in corso?

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. Nella sua qualità di *manager* della Ericsson, ha intrattenuto rapporti di lavoro con la STET o con alcune società controllate? Ha avuto rapporti con Telecom Italia tra il 1996 e il 1997?

MAURIZIO TUCCI. In Ericsson ho cominciato a lavorare nel lontano 1989 ed ho ricoperto vari incarichi, la maggior parte dei quali relativi ad attività internazionali. Ho cominciato a lavorare nell'estero della Ericsson prima in Sielte e poi in Fatme; l'ultimo mio incarico, per venire al periodo da lei citato, era quello di *global account manager* per le attività di Telecom Italia all'estero e direttore centrale delle attività internazionali di Ericsson Italia. Ericsson si era organizzata in modo tale

che tutti i grandi *account* (Telecom Italia telefonica, British Telecom, eccetera) fossero seguiti da una persona a livello mondiale che si interessava alle attività, ai bandi di gara, eccetera in modo da coordinare il lavoro del singolo operatore in una matrice con tutti i paesi in cui la Ericsson era presente (considerate che la società ha sedi in 150 paesi del mondo). In questa dimensione si cercava di fare una matrice tra l'interesse dell'*account* nel paese domestico — in questo caso l'Italia — e gli interessi della Ericsson nei vari paesi, Francia, Italia, Sud America e via dicendo. Si trattava di una matrice di tipo organizzativo.

PRESIDENTE. Vedo che lei ha una carpetta intestata Alenia: che collegamenti ha con questa società, di natura commerciale, aziendale...?

MAURIZIO TUCCI. In questo momento sono amministratore delegato dell'Alenia Spazio.

Passo agli anni 1996-1997. Essendo cominciato il nuovo processo organizzativo, curavo tutto ciò che veniva fatto da Telecom Italia all'estero, sia sulla rete fissa sia su quella mobile, e seguivo il mercato tradizionale della Ericsson Italia, che ci era stato dato dalla casa madre, ossia i mercati del Mediterraneo, l'Africa e i paesi che consideravamo più « sfigati », insomma quelli che non voleva fare la casa madre.

PRESIDENTE. Conosce Antonio Argentino e Ferdinando Brunelli?

MAURIZIO TUCCI. Brunelli no, Argentino sì.

PRESIDENTE. Ha mai intrattenuto rapporti con questi signori?

MAURIZIO TUCCI. Rapporti... li conosco.

PRESIDENTE. È stato depositato un protocollo d'intesa riguardante i lavori da svolgere in Serbia per l'aggiornamento,

l'ammmodernamento e il potenziamento della linea: come Ericsson, lei era coinvolto in questa operazione?

MAURIZIO TUCCI. Ericsson era per *default* il partner tecnologico principale di TIM; questo non riguardava né la Serbia, né altri paesi, si trattava di una scelta di Telecom Italia Mobile, all'epoca SIP, ai primi del 1990 e la rete principale GSM di Telecom Italia fu a tecnologia Ericsson insieme all'Italtel. Per anni tutta la tecnologia della rete di telecomunicazione di Telecom Italia per il radiomobile è stata Ericsson; una volta acquisita una partecipazione di Telecom Italia all'estero, ci attivavamo con i soggetti della rete di Telecom per capire se potevamo fare noi quella rete oppure se esistevano dei vincoli interni, nel senso che vi erano delle reti precostituite o altre cose da fare.

PRESIDENTE. In questa occasione, finalizzata al potenziamento, si parlò mai di compensi da dare, leciti o illeciti?

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. Abbiamo una registrazione in cui si parla, imputando l'iniziativa a Gerarduzzi, di 120 miliardi da versare a fronte di questo affare di 5-6 mila miliardi: ha notizie di questo?

MAURIZIO TUCCI. Per essere chiari dico che notizia di questa cosa l'ho avuto leggendo un articolo piuttosto imbarazzante a firma dell'attuale senatore Guzzanti, apparso su *il Giornale*. Mi sono portato i pezzi di carta perché la mia memoria oggi può essere fallace; nell'articolo si fa il mio nome come dell'eventuale intermediario per questa mediazione.

Fin quando sono stato in Ericsson — che significa giugno 1998 — di rete fissa non si parlò per niente, perché la Serbia non aveva una lira, Telekom-Serbia non aveva una lira e la prima cosa che poteva dare soldi alla Telecom Italia, e quindi avere delle *revenues* di fatturato, era il

radiomobile che in quell'epoca era in piena espansione. Era il servizio che più facilmente poteva dare *revenues*.

Ripeto, di rete fissa non ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Se Telekom-Serbia era in una situazione disastrosa e la Serbia non aveva una lira non era un mercato appetibile? O lo era?

MAURIZIO TUCCI. Non lo so.

PRESIDENTE. Non le sto chiedendo un giudizio, traggio delle conseguenze dalle sue affermazioni.

MAURIZIO TUCCI. So che quando parliamo di investimenti, Telecom Italia disse che la situazione era molto pesante perché c'erano pochi investimenti. Bisognava stare attenti a fare una rete molto calibrata, molto minimale, perché non c'erano grossi soldi per fare investimenti.

PRESIDENTE. Una rete da 1.500 miliardi può essere definita minimale?

MAURIZIO TUCCI. No, caspita, è una signora rete. Una rete da 1.500 miliardi copre tutto il territorio nazionale, è una cosa seria!

PRESIDENTE. Svolgendo lavori all'estero come Ericsson ha dato compensi — peraltro previsti dalla legge — a chi si interponeva come mediatore?

MAURIZIO TUCCI. Io direttamente no. In presenza di richieste di mediazione o di compensi commerciali o di *marketing* ci rivolgevamo alle funzioni centrali di Stoccolma, che prendevano in carico queste cose e valutavano. Era *case by case*, non c'era una regola scritta.

PRESIDENTE. Sul tipo della UBS praticamente.

MAURIZIO TUCCI. No, sul tipo dell'Africa.

PRESIDENTE. Dico UBS, perché Telecom si rivolge alla UBS, quale *advisor*, per sapere se il prezzo sia congruo o meno.

MAURIZIO TUCCI. Non lo so. Non so la storia della UBS. So che qualche volta andavamo a fare dei *tender* in Africa, in Nigeria, in Tanzania, in Zimbabwe, eccetera...

MAURIZIO EUFEMI. In Mozambico.

MAURIZIO TUCCI. In Mozambico erano centrali; ci andavano forse ancora prima che arrivassi io.

PRESIDENTE. Essendo lei uomo di azienda, ha una cultura diversa dalla nostra. Se lei dà incarico all'autorità di Stoccolma, preposta a stabilire la congruità del prezzo... è così?

MAURIZIO TUCCI. Dato che queste cose sono molto delicate e i singoli paesi non potevano prendersi l'arbitrio di decidere un consulente o un altro, c'erano delle *policy* abbastanza rigide; va da sé che noi, come *local company*, dovevamo muoverci secondo le *policy*.

PRESIDENTE. Telecom Italia si trovava nelle stesse condizioni o in un regime diverso? Perché non si è rivolta a Stoccolma?

MAURIZIO TUCCI. Perché noi eravamo l'*account* che seguiva Telecom Italia.

PRESIDENTE. Quindi vi siete rivolti a Stoccolma?

MAURIZIO TUCCI. Certo. Fra l'altro, per quanto riguarda la Serba c'è da dire che a Belgrado c'era da anni un ufficio Ericsson con un collega, di cui non ricordo il nome essendo passati sette anni. Questo collega viveva là, stava in albergo, aveva un ufficio non grandissimo ma decoroso e la Ericsson Stoccolma aveva venduto, prima dell'avvio della faccenda di Telecom Italia,

ad un piccolo operatore privato — di proprietà dei fratelli Caric — che aveva una rete privata.

PRESIDENTE. Questi fratelli sono indiani?

MAURIZIO TUCCI. Non mi sembra.

PRESIDENTE. Contribuisca a sconfiggere un mio limite. Metta conto di essere la Telecom Italia, nel senso di espressione giuridica, che invita l'UBS a stabilire un prezzo per la congruità di questo affare. Lei interviene e sollecita l'UBS a stabilire il prezzo più conveniente possibile: le è mai capitato di assistere ad un ragionamento del genere, a seguito di conoscenza postuma, che colui il quale deve acquistare invita l'UBS o l'*advisor* ad alzare il prezzo dell'affare?

MAURIZIO TUCCI. Di solito no.

PRESIDENTE. Se così fosse, la cosa sarebbe quantomeno originale: possiamo definirla così?

MAURIZIO TUCCI. È al di fuori dei canoni tradizionali dell'economia.

PRESIDENTE. Oltre ai canoni tradizionali dell'economia è al di fuori anche dei canoni della logica; nella vita sono avvocato, se lei viene da me e io le dico che il mio onorario è tot, è impensabile che lei mi esorti a chiedere un onorario più alto.

MAURIZIO TUCCI. Assolutamente.

PRESIDENTE. Allora, le chiedo: non ha mai saputo di questa proposta avanzata da Gerarduzzi per l'operazione?

MAURIZIO TUCCI. Mai.

PRESIDENTE. Risulta dalla documentazione in atti che lei partecipò alla redazione del memorandum di intesa del 30 settembre 1997, che è il seguito della

riunione del 12 settembre 1997. Ricorda i nomi di Benvenuti, Bragagni, Calabrò, Cenedesi e Fariello?

MAURIZIO TUCCI. Fariello; Marconi; Cenedesi non so chi sia; Calabrò è della IDS; Albano Bragagni l'ho visto uscire da questa aula; Benvenuti non mi ricordo.

PRESIDENTE. Non vi vedete da molto con Bragagni?

MAURIZIO TUCCI. Non lo vedo dal giorno del matrimonio del conte Vitali.

PRESIDENTE. Non vi siete sentiti recentemente?

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. In questa associazione consortile (chiamiamola così) per definizione, si stabilì che cosa?

MAURIZIO TUCCI. Si stabilì che noi avevamo interesse a fare un *pool* di aziende che potessero proporsi a Telecom Italia per fare una attività di *main contractor* per le attività tradizionali che noi facevamo in questi paesi.

PRESIDENTE. Non si parlò mai di eventuali compensi, sotto qualunque voce intesi?

MAURIZIO TUCCI. No. Era abbastanza logico, presidente, tanto per essere chiari, che piccole aziende come quelle che lei ha menzionato — aziende di grande rispetto, di grande valenza tecnica — cercassero un loro mercato anche all'estero, seguendo la ventura o seguendo le indicazioni tecnologiche della grande impresa. Era una cosa abbastanza normale.

PRESIDENTE. Lei ha evocato il conte Vitali.

MAURIZIO TUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Un bel giorno, lei si trova ad assistere alle nozze del conte Vitali. Succede, non è un reato.

MAURIZIO TUCCI. Più che assistere, io sono stato testimone di nozze.

PRESIDENTE. Ecco: lei è testimone di nozze del conte Vitali. Chi celebra queste nozze?

MAURIZIO TUCCI. L'allora sindaco di un paese che non ricordo come si chiami, che era l'ingegner Bragagni.

PRESIDENTE. La persona che è uscita poco fa. In quanti avete partecipato a queste nozze?

MAURIZIO TUCCI. Pochi. Eravamo il minimo indispensabile, perché Gianni Vitali decise di sposare la sua compagna, Miriam, in modo molto intimo ed anche molto frugale. All'epoca, io fui molto toccato per il fatto che una persona come Vitali — non so se lei lo ha conosciuto...

PRESIDENTE. Certo, sono andato di interrogarlo.

MAURIZIO TUCCI. Una persona che non stava bene in salute già allora, piuttosto segnato dalla vita, eccetera eccetera...

PRESIDENTE. Perché « segnato dalla vita »?

MAURIZIO TUCCI. Aveva avuto un brutto incidente. Aveva la faccia tutta sfregiata. Era una persona che aveva avuto qualche problema...

PRESIDENTE. Si è rimesso bene, la posso assicurare.

MAURIZIO TUCCI. Non lo vedo da un paio d'anni.

PRESIDENTE. Noi lo abbiamo visto di recente.

MAURIZIO TUCCI. ...mi chiedesse di fare questa cosa. Fu un gesto molto carino da parte sua, che io presi...

PRESIDENTE. Ricorda quanti eravate ?

MAURIZIO TUCCI. No, era una tavolata di... Era una trattoria, guardi.

PRESIDENTE. Lei era solo o in compagnia ?

MAURIZIO TUCCI. Io andai a prendere Miriam e Gianni a casa, perché lui non voleva guidare, non se la sentiva; li portai al municipio e facemmo questo atto.

PRESIDENTE. Bragagni ci ha fatto un elenco di coppie.

MAURIZIO TUCCI. Io ero « scoppiato », perché proprio in quell'anno mi stavo separando.

PRESIDENTE. Quindi lei partecipò da solo.

MAURIZIO TUCCI. Sì.

PRESIDENTE. Non c'erano esponenti politici, in quell'occasione ?

MAURIZIO TUCCI. Proprio no.

PRESIDENTE. Visto che lo chiama Gianni, quindi aveva o ha una certa confidenza, il conte Vitali le ha mai parlato di frequentazioni con politici, di protezione di politici, di interventi di politici a suo vantaggio ?

MAURIZIO TUCCI. Presidente, io lo chiamo Gianni perché, secondo me, anche quando una persona ha delle sventure non bisogna mai dimenticarsi dei rapporti personali. Quindi, lo chiamo Gianni come l'ho chiamato sempre e come lo chiamerei se ci parlassi al telefono. Non ho difficoltà nel dire che gli sono amico e gli sono stato amico.

PRESIDENTE. Proprio perché è amico, io glielo chiedo.

MAURIZIO TUCCI. No, non abbiamo mai parlato di politici. Io ho conosciuto Gianni nel settembre-ottobre 1997 e direi che per tutto quel periodo ci siamo frequentati tra alti e bassi, nel senso che all'inizio litigavamo, perché ha un carattere impossibile, poi siamo diventati amici: amici proprio nel senso che io andavo con i bambini a casa sua, tanto per essere chiari. E non abbiamo mai parlato di politici; direi che non abbiamo mai avuto modo di parlare di politici, anche perché non era il caso.

PRESIDENTE. Perché non era il caso ?

MAURIZIO TUCCI. Perché non è che parlassimo sempre di lavoro oppure di politica. Era diventato un rapporto di amicizia vero. Non abbiamo parlato mai di politici.

PRESIDENTE. La politica non è che per voi fosse un lavoro, quindi se ne poteva parlare.

MAURIZIO TUCCI. Voglio dire che non abbiamo parlato mai di politici nel senso... Magari, parlando di televisione: « hai visto quello, hai visto quell'altro », in termini colloquiali.

PRESIDENTE. Non ne avete parlato. Le faccio un'ultima domanda: i lavori che sono stati dettagliati in questo protocollo d'intesa furono poi eseguiti, in tutto o parzialmente ?

MAURIZIO TUCCI. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei, praticamente, non seguì più questa operazione.

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. Bene, io ho finito. Onorevole Vito.

ALFREDO VITO. Dottor Tucci, lei ha iniziato la sua attività in SIP, ha mai lavorato in SIP?

MAURIZIO TUCCI. No. Non vorrei che si facesse un po' di equivoco sul nome. Mio padre è stato in SIP. Io ho cominciato a lavorare molto presto, a 21 anni e mezzo, dopo la laurea in economia e commercio, alla Sirti. Ho cominciato, all'epoca, in Sirti; ho lavorato per cinque anni in Sirti...

ALFREDO VITO. Suo padre che grado aveva nella SIP?

MAURIZIO TUCCI. Quando è andato in pensione, era direttore generale della IV zona, poi è stato presidente del consorzio Telcava, che fu il primo esempio di tentativo di telematizzazione di una regione d'Europa.

ALFREDO VITO. Suo padre conosceva Tomaso Tommasi di Vignano?

MAURIZIO TUCCI. Come no!

ALFREDO VITO. Erano amici, collaboratori, si frequentavano?

MAURIZIO TUCCI. No, non si frequentavano. Lo conosceva perché all'epoca di papà, che era di una generazione più anziana, i vari pezzi grossi che si sono poi avvicinati ai vertici della Telecom, della SIP, mettiamo così, erano dei dirigenti che venivano su.

ALFREDO VITO. Quindi, diciamo che Tomaso Tommasi è venuto su un po' sotto suo padre, nel senso che suo padre aveva allora un grado maggiore.

MAURIZIO TUCCI. Aveva un grado maggiore.

ALFREDO VITO. E, essendo figlio di quel padre, lei ha poi conosciuto Tomaso Tommasi di Vignano nella sua attività alla Sirti?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Poi, dopo la Sirti, cosa ha fatto?

MAURIZIO TUCCI. Io ho fatto cinque anni alla Sirti, poi fui chiamato dal dottor Silvano, che era all'epoca amministratore delegato della STET, ad andare in STET ad occuparmi di pianificazione e controllo. Dopo due anni una società di cacciatori di teste mi chiese di andare a fare l'assistente all'allora direttore generale della Fatme, che era l'ingegner Sergio Mercuri, che poi è stato il mio grande maestro, e lì ebbi la fortuna di fare, praticamente, il ragazzo di bottega con Sergio nel senso di stare appresso lui ad imparare come si faceva il *manager*. Questo è durato fino al 1992-93, quando Sergio è andato in pensione ed io fui messo dall'allora presidente dell'Ericsson, Tosato, in Sielte, dove mi sono occupato di estero dal 1991-92, per sei-sette anni.

ALFREDO VITO. Comunque, ha mantenuto una serie di contatti in Telecom, ovviamente.

MAURIZIO TUCCI. Guardi, i miei contatti in Telecom, le dico la verità, sono venuti per caso, perché per sette anni io in Italia non ci sono stato mai. Infatti, scherzavo, all'epoca, con la mia ex moglie dicendo che facevo il mestiere di un assistente di volo, cioè su 300 giorni l'anno stavo 200 giorni all'estero e 100 in Italia.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione. In quali paesi è stato, ingegnere?

MAURIZIO TUCCI. Dappertutto. Sono stato in Tanzania, in Nigeria, in Libia, in Zimbabwe, in Guatemala, a Cuba, in Brasile, in Ucraina, in Russia, l'ira di Dio...

ALFREDO VITO. Comunque, conosce Tomaso Tommasi di Vignano?

MAURIZIO TUCCI. L'ho visto una volta, nel suo ufficio a Roma, dopo poco che era stato fatto direttore generale.

ALFREDO VITO. Conosce Gerarduzzi ?

MAURIZIO TUCCI. No... Sì, sì, l'ho conosciuto quando era già andato via dalla Telecom. Siccome divenne direttore della rete di Infostrada, andai a trovare l'ingegner Gerarduzzi perché all'epoca la società che io avevo preso come amministratore delegato, e nella quale ero andato sempre perché una società di cacciatori di teste, che si chiamava Russell Reynolds, cercava un *country manager* per la Nortel, aveva venduto all'Infostrada tutta una serie di centrali.

PRESIDENTE. Quindi lei ha fatto la preda, di mestiere, a questo punto, e questo va a suo onore, perché se i cacciatori di teste si rivolgevano a lei...

MAURIZIO TUCCI. Quei cacciatori di teste sì.

ALFREDO VITO. Dopo la Ericsson, lei è stato alla Nortel.

MAURIZIO TUCCI. Sono stato alla Nortel, sì.

ALFREDO VITO. Dopo la Nortel ?

MAURIZIO TUCCI. Dopo tre anni ho litigato con il presidente Europa della Nortel, che era cambiato, perché voleva riaccentrare a livello *corporate* tutta una serie di funzioni che, invece, secondo me dovevano stare nel paese, quindi accettai l'invito del mio amico Alberto Tripi, che mi propose: « smetti di fare il *manager*, fa l'imprenditore, viene a lavorare con me ». Andai a lavorare con lui, nel gruppo COS, dove ho fatto la ristrutturazione del gruppo COS. Però, ahimé, dopo circa sette-otto mesi, un altro amico (la vita è fatta anche di amici e di opportunità) che era il *PDG* di Bull, *monsieur* Bonelli, mi chiamò per dirmi che aveva bisogno di me per dargli una mano nel rimettere in piedi Bull, che era abbastanza messa male.

ALFREDO VITO. Poi è andato ad Alenia Spazio, dove sta adesso.

MAURIZIO TUCCI. Qualche mese fa sono stato chiamato...

ALFREDO VITO. In tutto questo suo peregrinare, diciamo, dei suoi collaboratori della Ericsson, quelli che le stavano allora più vicino, chi l'ha seguita? C'è qualche collaboratore che è venuto con lei un po' dovunque, in tutte le aziende?

MAURIZIO TUCCI. Faccio una battuta che la prego di non prendere come irriverenza: quando andai via dalla Nortel, io l'Ericsson l'ho smantellata. L'ho smantellata nel senso che me ne sarò portati via un centinaio. Perché? Primo, perché ritengo che l'Ericsson abbia un'eccellenza tecnologica straordinaria. Secondo, perché dovevo emettere sul dal nulla una squadra, una società che fino a qualche mese prima del mio arrivo vendeva centralini, ed il mercato dei centralini è completamente diverso dal mercato *carrier*. Il mercato *carrier* è fatto da gente che conosce di telefonia pubblica, di telefonia mobile, di reti...

ALFREDO VITO. Dottor Tucci, lei è bravo, l'abbiamo capito. Però ci dica: di questi suoi collaboratori...

MAURIZIO TUCCI. Sono tutti in Nortel.

ALFREDO VITO. Tutti in Nortel. Poi, alla Bull, non l'ha più seguita nessuno?

MAURIZIO TUCCI. Zero.

ALFREDO VITO. Quindi, diciamo che per loro l'ultima fermata è alla Nortel, non ce ne sono alcuni che sono venuti con lei successivamente.

MAURIZIO TUCCI. Non amo fare queste cordate, presidente.

ALFREDO VITO. Ho capito. Il contratto fatto tra la Telecom e l'Ericsson in data 4 marzo 1998, un contratto di 66 miliardi e mezzo circa, per cosa era? Che cosa dovevate fare voi?

MAURIZIO TUCCI. Non ricordo lo scopo *work* preciso, ma sicuramente, vado a memoria, dovevamo collegare le città principali con Belgrado. Lo scopo era di rimettere in piedi un minimo di rete su Belgrado.

ALFREDO VITO. Ci fu qualche contenzioso nel corso della definizione del contratto o andò tutto liscio?

MAURIZIO TUCCI. Contenzioso tecnico?

ALFREDO VITO. No, anche sul prezzo, per esempio.

MAURIZIO TUCCI. Noi prendemmo come buono il prezzo più alto, che era quello che aveva fatto la Ericsson Stoccolma dai Caric e le dico anche perché. Quando la Ericsson Stoccolma ha venduto ai Caric la rete mobile, era praticamente non dico sotto embargo ma quasi. Era un'attività molto *border line* rispetto ai trattati di Dayton, quindi il fatto che l'avessero comparata ha fatto sì che il prezzo pagato fosse molto alto, quasi come a dire...

ALFREDO VITO. Ci fu una vertenza con il signor Petrovic?

MAURIZIO TUCCI. Non ricordo chi sia questo Petrovic, francamente.

ALFREDO VITO. Allora, le dico io qualcosa. Il signor Petrovic era un funzionario del governo jugoslavo, che aveva particolari competenze in Telekom-Serbia. Quando voi offriste questo vostro lavoro, Petrovic contemporaneamente lo chiese ad Ericsson in Svezia ed Ericsson Svezia offrì di farlo per la metà rispetto a Ericsson Italia.

MAURIZIO TUCCI. Fin quando c'ero io, no.

ALFREDO VITO. Per cui Petrovic fu successivamente rimosso, seguendo la fine

di tutti coloro i quali si opponevano alla realizzazione di queste operazioni. Ma lei fino a quando è stato in Ericsson?

MAURIZIO TUCCI. Fino alla 30 giugno 1998, però praticamente, tra una cosa e l'altra ho cominciato a disinteressarmi delle cose operative ai primi di giugno.

ALFREDO VITO. Noi, comunque, abbiamo gli atti di questa vertenza, che c'è stata.

MAURIZIO TUCCI. Io non ne so niente.

ALFREDO VITO. Secondo Petrovic, praticamente, fu fatturato questo lavoro per un importo almeno del doppio superiore rispetto al suo valore.

MAURIZIO TUCCI. Onorevole, sarà sicuramente giusto quello che lei dice, ma quando io sono andato via la rete doveva ancora essere fatta, ancora doveva essere firmato il contratto. Questo per spiegare il *timing*.

ALFREDO VITO. Probabilmente, quando lei è andato via il contratto non era stato ancora definito, però io ho l'impressione che lei sia stata persona di grande importanza e influenza all'interno della Ericsson e che, quindi, abbia conosciuto questa vicenda. Dopo di lei, il contratto fu firmato da Roberto Spagnoli. Chi era Roberto Spagnoli?

MAURIZIO TUCCI. All'epoca era mio collaboratore.

ALFREDO VITO. E Roberto Spagnoli non le ha mai parlato di questo contratto, di questo contenzioso con la casa madre?

MAURIZIO TUCCI. No.

PRESIDENTE. Qual è la data della firma del contratto, onorevole Vito?

ALFREDO VITO. Il 4 marzo 1998. Quindi, quando lei c'era ancora.

MAURIZIO TUCCI. Sicuramente sì, ma di questa cosa...

ALFREDO VITO. Ma c'era un contenzioso con la casa madre, che offre un prezzo che era la metà del vostro. Mentre voi riuscite ad imporvi lo stesso, perché Petrovic viene rimosso dalla Jugoslavia. Tutto questo non è fatto che arriva alla sua attenzione?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Non è arrivato alla sua attenzione.

MAURIZIO TUCCI. E non ricordo chi sia questo Petrovic.

ALFREDO VITO. Si tratta di un contratto per la fornitura di materiali, servizi e software, per 66 milioni 447 mila 642 marchi tedeschi, pari, quindi, a 66 miliardi e mezzo: come è avvenuto, materialmente, il pagamento di questo contratto?

MAURIZIO TUCCI. Non ne ho idea.

ALFREDO VITO. Non sa niente. Va bene. Noi disponiamo già di tutta una serie di atti, dobbiamo prendere la parte residua. Lei si è occupato di internazionale: come avvenivano, in genere, i pagamenti esteri? Ad esempio, come è accaduto per Cuba?

MAURIZIO TUCCI. Con Cuba, tranquillissimi. Noi avevamo rapporti con una società che all'epoca era l'unica ad avere i soldi, si chiamava Intertel — faccia conto che era l'Italcable di Cuba — e fummo pagati con lettere di credito confermate e irrevocabili. Tranquillamente, insomma.

ALFREDO VITO. Quindi, i soldi dove venivano versati?

MAURIZIO TUCCI. In Italia.

ALFREDO VITO. Venivano versati in Italia. Anche nel caso di questo contratto che è stato fatto con Telekom-Serbia i soldi sono stati versati in Italia?

MAURIZIO TUCCI. Non lo so.

ALFREDO VITO. Questo non è in grado di poterlo dire. In quel periodo fu fatto anche qualche contratto con società greche: ne è al corrente? L'Ericsson fornì tecnologia anche a società greche di telefonia?

MAURIZIO TUCCI. STET Ellas?

ALFREDO VITO. Sì.

MAURIZIO TUCCI. Non me ne occupai io direttamente, però era uno dei clienti sempre del mondo Telecom Italia, che faceva il radiomobile in Grecia.

ALFREDO VITO. Lei ci ha detto della sua frequentazione con il conte Vitali, non ha nascosto niente, il che le fa onore. Il conte Vitali ha una vertenza a San Marino, dove accusa una società, la Finbroker: ne ha mai sentito parlare?

MAURIZIO TUCCI. No, mai.

ALFREDO VITO. Lei è stato amico di Vitali, lo ha frequentato. Vitali ritiene di avere subito una truffa per circa 14 miliardi di lire: una versamento che la signora Tedeschi, la moglie di Vitali...

MAURIZIO TUCCI. Della Finbroker non so nulla. Non me ne ha mai parlato ed è la prima volta che sento parlare di Finbroker e di San Marino.

ALFREDO VITO. La signora Tedeschi è la moglie del conte Vitali. Lei li ha sposati...

MAURIZIO TUCCI. So che si chiama Miriam.

ALFREDO VITO. Conosce solo il nome, ho capito. Quindi di questa società Fin-broker non ha mai sentito parlare.

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Lei non ha conti correnti a San Marino?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Ha conti correnti all'estero, da qualche parte?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. In nessuna parte all'estero, ho capito.

Lei conosce certamente tutti nel mondo dell'industria, ma le chiederò di alcune persone. Conosce l'ex Presidente della Repubblica Francesco Cossiga?

MAURIZIO TUCCI. Lo conosco e sono onorato di conoscerlo.

ALFREDO VITO. Il senatore Cossiga, quando è stato da noi audito, ha detto che all'epoca della vicenda Telekom-Serbia dalla CIA giungevano notizie di tangenti: ha fatto qualche nome di politici, ha fatto anche il nome della signora Dini, dicendo che, poi, queste cose si erano risapute anche da un'indagine fatta in Costa Rica per conto della signora Dini. Lei sa niente di questa vicenda?

MAURIZIO TUCCI. No. Però, se posso, vorrei fare una precisazione, visto che il mio nome sui giornali è apparso, non ultimo circa un mese fa, ancora una volta. Non ho querelato il solito Argentino perché credo non valga neanche la pena di querelare una persona del genere, dico la verità. Però, ancora una volta vedo che si è rifatto il discorso «intimo amico della signora Dini, amico di Tizio, amico di Caio». Tanto per essere chiari: io do all'amicizia — forse sbaglio — un valore serio.

Allora: io non sono amico del Presidente Cossiga, perché non mi posso repu-

tare amico di un personaggio di questo genere. Se, qualche volta, il Presidente Cossiga, con benevolenza, mi ha stretto la mano e mi ha detto «Ciao Tucci, come stai?» ne sono onorato.

Del presidente Valori — ho visto che si è parlato anche del presidente Valori — sono un reale amico.

Per quanto riguarda la signora Dini, la conosco da qualche anno, ho rapporti cordiali, superficiali, mai intimi, come è scritto qua. Non ho mai conosciuto il marito. Non ho mai mangiato a casa sua né a pranzo, né a cena, né a colazione. Quindi, cerchiamo di chiamare le cose con il loro nome.

ALFREDO VITO. Sa che la signora Dini è cliente dello studio ARE?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Sa chi accompagnava la signora Dini allo studio ARE?

MAURIZIO TUCCI. Per la verità, no.

ALFREDO VITO. Conosce il dottor Francesco Del Deo?

MAURIZIO TUCCI. Sì, l'ho conosciuto tanti anni fa in Ericsson perché chiese un progetto tecnico su una roba — mi esprimo in questi termini perché era una cosa strana —, su una società che possedeva nella Repubblica Ceca, allo scopo di realizzare un *backbone* ottico lungo le ferrovie; venne da noi chiedendo una quantificazione del valore, in termini di investimenti, della realizzazione di questa rete.

ALFREDO VITO. Non ha fatto altri affari o svolto altre attività con questo signore?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Quindi non sa se il dottor Del Deo sia l'accompagnatore della signora Dini?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. Conosce l'onorevole Micheli?

MAURIZIO TUCCI. No.

ALFREDO VITO. L'onorevole Micheli viene dal mondo della STET, delle partecipazioni statali.

MAURIZIO TUCCI. So chi è l'onorevole Micheli, ossia il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ma non lo conosco.

ALFREDO VITO. Non ha nessun rapporto con l'onorevole Micheli?

MAURIZIO TUCCI. Sono rientrato nelle partecipazioni statali quattro mesi fa; ho lavorato sempre in aziende private.

ALFREDO VITO. Ha visto di recente il presidente Valori?

MAURIZIO TUCCI. No; l'ho chiamato quindici giorni fa per salutarlo.

ALFREDO VITO. Grazie.

PRESIDENTE. La parola al senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Lei prima ha fatto riferimento all'articolo di Guzzanti: rispetto all'intera vicenda che impressioni ha tratto? Lei è un uomo del mondo delle telecomunicazioni, si è illuminato oppure no?

MAURIZIO TUCCI. Senatore, sulla vicenda in quanto tale non mi sono illuminato e non mi voglio illuminare, dico la verità. Ci sono tanti pezzi di carta, c'è una Commissione di inchiesta, è inutile che anch'io mi illumini. Invece sulla questione mia personale, sì.

MAURIZIO EUFEMI. Lei ha dato una risposta tranciante, ma da un uomo delle telecomunicazioni come è lei, ci si aspetta una risposta diversa.

C'è stata un'acquisizione da parte di Telecom che ha provocato un certo rumore anche all'interno della concorrenza — perché c'erano dei concorrenti come la France Telecom, la Deutsche Telekom, forse anche la stessa Ericsson, ma non lo so — quindi le domando: che valutazioni dà della strategia di mercato della Telecom e dei valori in campo? Come si pone?

MAURIZIO TUCCI. Rispetto ai valori pagati, devo dire che il mondo delle telecomunicazioni — Internet e altro — ha riservato cose ben più pazzesche dell'operazione di Telekom Serbia; basti pensare che la Nortel pagò un'azienda che valeva 50 milioni di dollari nel 1999, ben 2,5 miliardi di dollari! Questo per dire che la follia umana non ha limiti.

MAURIZIO EUFEMI. Quello è venuto dopo, ora stiamo parlando del 1996-1997, in una fase in cui l'espansione di Internet non esisteva.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di follia umana: affari che preventivamente possono apparire disastrosi, vengono invece consumati. Se considera la Telekom-Serbia alla luce di quello che ha letto — e che non le ripeto —, dello stato di decozione delle linee, del rischio paese, dell'eccesso di prezzo dell'origine, si può parlare di follia umana?

MAURIZIO TUCCI. Il prezzo non mi sembrava così pazzesco, dico la verità. Quando lessi sui giornali dell'operazione, da italiano fui contento perché avevamo messo una zeppa contro i tedeschi ed i francesi che la facevano da padroni; con il senno di poi era meglio non farla.

PRESIDENTE. Questo è orgoglio nazionale; tecnicamente non la considera una « follia umana »?

MAURIZIO TUCCI. Non ho modo per definirla; non ho strumenti.

PRESIDENTE. Possiamo dare un giudizio psichiatrico per gli americani, per noi è meglio non darlo, non è vero?

MAURIZIO TUCCI. Diciamo che non sono in grado di dare un giudizio economico.

PRESIDENTE. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi la Ericsson non poteva essere interessata all'acquisizione della rete serba?

MAURIZIO TUCCI. Siamo una ditta di fornitura non un operatore.

MAURIZIO EUFEMI. Nell'ambito della sua responsabilità di *manager* delle telecomunicazioni ha mai avuto rapporti con esponenti del Governo italiani a livello nazionale, europeo?

MAURIZIO TUCCI. Come capo azienda della Nortel prima, della Bull poi e tuttora ho rapporti con esponenti del Governo e con parlamentari, com'è giusto che sia. Trattare, parlare, sponsorizzare la propria azienda, sapere qual è l'orientamento del Governo, conoscere le decisioni, sapere quale può essere l'interesse paese e in quale direzione si orienterà, credo che faccia parte dei compiti e della giusta e normale attività di relazioni esterne di un capo azienda.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Tucci, lei prima ci ha detto di essere stato in confidenza con il conte Vitali: le ha mai riferito delle difficoltà incontrate nei rapporti con STET e Telecom in alcuni affari e del « rumore » della piazza romana rispetto alle operazioni da lui compiute in Serbia? Si è parlato di una questione di un certo rilievo che aveva suscitato reazioni?

MAURIZIO TUCCI. Il conte Vitali mi ha detto di aver chiuso questa operazione a

lui ben retribuita. Punto e basta. Non mi ha mai dato dei dettagli, né era mio interesse entrare in dettagli che non mi ha mai detto.

PRESIDENTE. Le ha detto spontaneamente a quanto ammontava la retribuzione?

MAURIZIO TUCCI. No. Non mi ha mai detto il *quid*.

MAURIZIO EUFEMI. Non mi riferivo soltanto alla vicenda Telekom-Serbia, ma anche all'affare dell'autostrada da lui realizzata.

MAURIZIO TUCCI. No. No.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda: c'erano interessi concorrenziali della Deutsche Telekom in Serbia rispetto a quelli italiani?

MAURIZIO TUCCI. La risposta è no. C'era un grosso interesse delle industrie manifatturiere tedesche e francesi per continuare a fornire la Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, ringrazio il dottor Tucci e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 9 maggio 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

